

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 28

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 28

PAOLO NELL'ISOLA DI MALTA

¹ *Dopo essere scampati al pericolo, venimmo a sapere che quell'isola si chiamava Malta.*

² *I suoi abitanti ci trattarono con gentilezza: siccome si era messo a piovere e faceva freddo, essi ci radunarono tutti intorno a un gran fuoco che avevano acceso.*

³ *Anche Paolo raccolse un fascio di rami per gettarlo nel fuoco, ma ecco che una vipera, a causa del calore, saltò fuori e si attaccò alla sua mano.*

⁴ *La gente del luogo, come vide la vipera che pendeva dalla mano di Paolo, diceva fra sé: «Certamente questo uomo è un assassino: infatti si è salvato dal mare, ma ora la giustizia di Dio non lo lascia più vivere».*

⁵ *Ma Paolo, con un colpo, gettò la vipera nel fuoco e non ne ebbe alcun male.*

⁶ *La gente invece si aspettava che la mano di Paolo si gonfiasse, oppure che Paolo cadesse a terra morto sul colpo. Aspettarono un bel po', ma alla fine dovettero costatare che Paolo non aveva alcun male. Allora cambiarono parere e dicevano: «Questo uomo è un dio».*

⁷ *Vicino a quel luogo, aveva i suoi possedimenti il governatore dell'isola, un certo Publio. Egli ci accolse e ci ospitò per tre giorni con grande cortesia.*

⁸ *Un giorno il padre di Publio si ammalò di dissenteria ed era a letto con febbre alta. Paolo andò a visitarlo: pregò, stese le mani su lui e lo guarì.*

⁹ *Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che erano ammalati, vennero da Paolo e furono guariti.*

¹⁰ *I maltesi, perciò, ci trattavano con grandi onori, e al momento della nostra partenza ci diedero tutto quello che era necessario per il viaggio.*

PAOLO ARRIVA A ROMA

¹¹ *Dopo tre mesi ci imbarcammo su una nave della città di Alessandria che aveva passato l'inverno in quell'isola. La nave si chiamava "I*

Diòscuri".

12 Arrivammo a Siracusa e qui rimanemmo tre giorni.

13 Poi, navigando lungo la costa, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò il vento del sud e così in due giorni potemmo arrivare a Pozzuoli.

14 Qui trovammo alcuni cristiani che ci invitarono a restare una settimana con loro. Infine, partimmo per Roma.

15 I cristiani di Roma furono avvertiti del nostro arrivo e ci vennero incontro fino al Foro Appio e alle Tre Taverne. Appena li vide, Paolo ringraziò il Signore e si sentì molto incoraggiato.

16 Arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di abitare per suo conto, con un soldato di guardia.

PAOLO PREDICA A ROMA

17 Dopo tre giorni, Paolo invitò a casa sua i capi degli Ebrei di Roma. Quando furono riuniti disse loro: «Fratelli, io non ho fatto nulla contro il nostro popolo e le tradizioni dei padri. Eppure, a Gerusalemme gli Ebrei mi hanno arrestato e mi hanno consegnato ai Romani.

18 I Romani mi hanno interrogato e volevano lasciarmi libero perché non trovavano in me nessuna colpa che meritasse la morte.

19 Ma gli Ebrei si sono opposti a questa decisione, e allora sono stato costretto a fare ricorso all'imperatore. Io però non ho alcuna intenzione di portare accuse contro il mio popolo.

20 Per questo motivo ho chiesto di vedervi e di parlarvi. Infatti, io porto queste catene a causa di colui che il popolo di Israele ha sempre aspettato».

21 Gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto dalla Giudea nessuna lettera che ti riguarda, e nessuno dei nostri fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te.

22 Tuttavia, noi vorremmo ascoltare da te quel che pensi: perché abbiamo saputo che il gruppo al quale tu appartieni trova opposizione un po' dappertutto».

23 Poi si diedero un appuntamento. Nel giorno fissato, vennero nell'alloggio di Paolo ancor più numerosi. Dal mattino fino alla sera Paolo dava spiegazioni e annunciava ai presenti il regno di Dio. Partendo

dalla legge di Mosè e dagli scritti dei profeti, Paolo cercava di convincerli a credere in Gesù.

²⁴ Alcuni si lasciarono convincere dalle parole di Paolo, altri invece non vollero credere.

²⁵ Poi se ne andarono, senza essere d'accordo tra di loro. Allora Paolo aggiunse soltanto queste parole: «Lo Spirito Santo aveva ragione quando, per mezzo del profeta Isaia, disse ai vostri padri:

²⁶ Va' da questo popolo e parla gli così: Ascolterete e non capirete; guarderete e non vedrete

²⁷ perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile: sono diventati duri d'orecchi, hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, per non sentire con gli orecchi, per non comprendere con il cuore, per non tornare a Dio, per non lasciarsi guarire da lui».

²⁸ Poi Paolo aggiunse: «Sappiate che questa salvezza Dio ora la offre ai pagani, ed essi l'accoglieranno».

Premessa

Si è giunti all'epilogo della narrazione degli *Atti*, il racconto di un **mandato** fattosi *cammino*, a partire da Gerusalemme verso il *mondo* allora conosciuto, l'*ecumene*, **la casa dove tutti viviamo** (1,); in verità più che di una conclusione, si trattò del raggiungimento di una *méta*, **Roma, Caput mundi**, un *traguardo* rivolto al futuro che è la Chiesa universale, come lo è, ancor oggi, la Chiesa del Terzo Millennio, aperta ad accogliere chi non ha ancora incontrato il Signore Gesù e, nel contempo, al servizio e alla conferma della fede di coloro che ne fanno parte.

In quest'ultimo capitolo, continua la vivacità narrativa di Luca, presente nel raggiungimento di quel tanto desiderato *traguardo*, perseguito con la forza che deriva dall'assistenza continua del Cristo e dello Spirito Santo; pare opportuno sottolinearlo di nuovo: la vivacità lucana nel descrivere il succedersi dei luoghi, degli incontri avuti, delle esperienze vissute, dovrebbe essere caratteristica di ogni discepolo, al fine di farne autentico testimone non solo di una *Tradizione* sempre viva, ma anche per personale e convinta partecipazione; trasmettere la gioia che deriva dal Vangelo, appare ancor più convincente quand'è

espressione che traspare dal cuore del missionario di Gesù, un testimone sempre lietamente in cammino sulle ali di una appartenenza, la Chiesa, e di una méta, la *Gerusalemme Celeste*.

28,1-10 - A Malta

I tre mesi passati in quella provvidenziale terra raggiunta dopo il naufragio, si rivelarono fin dall'inizio ricchi di suggestive esperienze; la terra raggiunta era l'isola di **Malta**, allora facente parte della provincia romana della Sicilia, con una autorità imperiale, **Publio**, del quale si hanno notizie storiche in merito. Soprattutto l'isola si rivelò molto ospitale con un tratto che Luca, individua nella **gentilezza** e un bel fuoco indicativo del calore dei locali abitanti (nel testo lucano chiamati **barbari**, ovvero indigeni con una loro lingua di origine punica e un po' simile all'aramaico, tuttavia in grado di comunicare nella lingua allora imperante, il greco).

In questo frangente, chissà con quali sentimenti gustati, un pericoloso incidente, un morso di vipera sulla mano di Paolo, letto dagli astanti come una prova del perché Paolo si trovasse in catene, un episodio che poteva trasformarsi in pregiudizio, con tutte le conseguenze del caso; invece nulla capitò di quanto temuto dagli astanti, anzi la sorprendente incolumità del prigioniero, che avverava un detto di Gesù, "*vi ho dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni* (cfr Lc 10,19), capovolse la primitiva impressione tanto da far dire dell'apostolo, "**Questo uomo è un dio**", come successe un giorno a Listra (14, 11).

L'altro aspetto da sottolineare riguarda l'attività taumaturgica di Paolo, simile a quella di Gesù, di Pietro, di Filippo, e sempre fedele alle parole del Cristo: "*Quando andate in una città, se qualcuno vi accoglie, mangiate quel che vi offre. Guarite i malati che trovate e dite loro: il regno di Dio ora è vicino a voi!*", dove il **dire** nel nostro caso lo proferivano le opere, in quanto a Malta mancano accenni sull'eventuale predicazione dell'annuncio evangelico.

I rapporti furono però buoni, se a Paolo e ai suoi compagni "**die-dero tutto quello che era necessario per il viaggio**". L'imperativo del Vangelo fu interpretato con radicale fedeltà: far del bene a chi è nel bisogno, non per averne vantaggi personali, ma per esprimere con la propria presenza il detto del Maestro, "**Come avete ricevuto**

gratuitamente, così date gratuitamente" (Mt 10, 8), senza distinzioni di nessun genere e per puro amore. Una piccola nota: *la gentilezza* non compare nella lista delle virtù, ma nulla vieta di praticarla come tale, ne ha tutte le qualità.

28,11-15 - La ripresa del viaggio)

Passato l'inverno, il periodo nel quale la navigazione era per tradizione sospesa, l'apostolo e la scorta che lo accompagnava a Roma, ripresero la navigazione e, forse con un pizzico d'ironia benaugurante, la nave presa era intitolata ai Dioscuri (Castore e Polluce), al tempo considerati protettori dei marinai.

Le località toccate facevano parte di una rotta ben precisa, avente come porto di riferimento Pozzuoli, al tempo il principale scalo per i commerci dell'Italia. Come si è sottolineato in passato, il cristianesimo si propagò proprio sulle rotte del commercio e quindi non sorprende che a Pozzuoli esistesse di già una comunità di **cristiani**.

La località raggiunta segnava anche l'inizio del viaggio per terra, con tutto ciò che questo poneva in atto per il trasferimento della scorta e dei prigionieri; non stupisce quindi la possibilità data a Paolo e ai suoi compagni, di poter passare una **settimana** con i **fratelli** ivi residenti: *un po' di comunione può rinfrancare corpo e spirito*.

Il cammino intrapreso per Roma permise di assaporare il calore della comunità cristiana ivi residente, i cui componenti, avvertiti per tempo, andarono con sollecitudine incontro a Paolo, in località, "**Foro Appio e Tre Taverne**" poste 50/60 chilometri da Roma.

28,16 - Arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di abitare per suo conto, con un soldato di guardia

Giunto nella capitale dell'impero, Paolo ottenne di poter risiedere fuori dal castro, in un appartamento preso in affitto a proprie spese, una specie di *custodia domiciliare*, con la clausola di rimanere sempre collegato con una catena al militare incaricato della sua sorveglianza. Il vantaggio principale di quella concessione consisteva nel potersi muovere *liberamente* sul territorio e incontrarsi con le persone libere ivi residenti.

28,17-28 - L'incontro con la comunità ebraica

Nonostante il **mandato** di annunciare ai pagani il Vangelo, Paolo, autentico ebreo, non poteva distogliere il suo cuore dai propri correligionari, in questo senso un espressivo *segno* della benevolenza divina verso il popolo d'Israele, e pertanto **fece chiamare i capi degli Ebrei di Roma**, per spiegare loro le cause della sua presenza in città.

Lo scopo aveva una duplice motivazione: rendere ragione del suo ricorso al tribunale dell'imperatore e presentare i fondamenti della propria fede.

Di questo incontro si può rilevare la coerenza di Paolo, in quanto fedele alle istanze del suo popolo: ***"Io porto queste catene a causa di colui che il popolo di Israele ha sempre aspettato"*** (28,20), il *Messia*; e proprio per questa appartenenza mai rinnegata, Paolo fa subito presente la sua intenzione di non **portare accuse contro il mio popolo** (28,19).

Ancora una volta appare chiara la motivazione che spinge Paolo nella sua missione: annunciare al mondo, in primis agli Ebrei nonostante i continui rifiuti e le avversità incontrate, ciò che le Sacre Scritture, **"dalla legge di Mosè e dagli scritti dei profeti"**, avevano preannunziato sull'atteso *Messia*, dall'apostolo identificato in Gesù.

L'atteggiamento dei maggiorenti ebrei evidenzia nessun ideologico pregiudizio e disponibilità all'ascolto: di Paolo possono affermare che ***"dalla Giudea nessuna lettera e nessuno dei nostri fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te"*** (28,21) e da qui il loro non sottrarsi al dialogo; essi dei cristiani avevano avuto notizie non propriamente positive, ***"Tuttavia, noi vorremmo ascoltare da te quel che pensi: perché abbiamo saputo che la setta alla quale tu appartieni, un po' dappertutto trova delle opposizioni"*** (28,22).

Questa sottolineatura permette di porsi qualche domanda, sempre d'attualità, sul ruolo dei cristiani nel contesto della loro vita religiosa e civile: Perché queste **opposizioni** o avversità ai cristiani? Per la loro fedeltà alla fede professata posta con priorità rispetto a tutto il resto (***"Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia"*** cfr Mt 6,33; Is 51,1), o per l'incapacità di comunicare con le autorità o con altre forme di pensiero e di fede presenti sui territori raggiunti?

Perché l'Amore crocifisso inquieta il sopore di tante coscienze

asservite ai mondani poteri o per la **Risurrezione** di un Uomo, con la conseguenza di assegnare alla storia e al pensiero umani, tutta un'altra prospettiva e suggestione?

In merito la testimonianza di Paolo è esemplare, come lo fu un giorno per Gesù, modello di ogni discepolo.

L'esposizione dei temi fondanti la fede nel **Messia Gesù**, appare la sintesi dei precedenti discorsi di Paolo, svolti in altri contesti, ma sempre puntuali con i temi appartenenti alle promesse messianiche presenti nelle *Tradizione d'Israele*, dalla **Legge** ai **Profeti**.

Dopo quest'insistita presentazione dell'annuncio cristiano, ancora una volta l'uditorio si divise in due gruppi "**Alcuni si lasciarono convincere dalle parole di Paolo, altri invece non vollero credere**" (28,24); su questo secondo gruppo, l'apostolo ricorre al profeta Isaia per illustrarne il rifiuto, una citazione già utilizzata da Gesù nel suo tribolato dialogo con le autorità del suo tempo e presente negli scritti evangelici, con l'aggiunta di un preciso riferimento ai motivi dell'universalismo dell'annuncio missionario alle genti: "**Sappiate che questa salvezza Dio ora l'ha rivolta ai pagani, ed essi l'accoglieranno**" (28,28).

Il passo di Isaia citato, 6,9^s, non esprime tanto una predestinazione per gli Ebrei che rifiutano la **Buona Novella**, quanto giustificare la predicazione ai pagani e segnalare la preveggenza divina sulla possibilità che venga rifiutato l'annuncio della Salvezza, un motivo che però non annulla la generosità celeste, di non far mancare a nessuno la **Parola di Dio** nella sua gratuità e fedeltà, a partire proprio dal suo popolo.

Conclusione

28,30-31 - Paolo rimase due anni interi nella casa che aveva preso in affitto, e riceveva tutti quelli che andavano da lui. Egli annunziava il regno di Dio e insegnava tutto quello che riguarda il Signore Gesù Cristo con grande coraggio e senza essere ostacolato

Premessa

È questa l'ultima riflessione, modulata dagli scritti dell'evangelista Luca, "*Vangelo secondo Luca*" e "*Atti degli Apostoli*", nati dopo "accurate ricerche su tutto, risalendo fino alle origini" del cristianesimo,

per "rendere conto di quanto sono solidi gli insegnamenti" del discepolo per il quale scrive, Teofilo, o per le Chiese presso le quali svolgeva il suo servizio apostolico, in continuità col "*mandato*" che il Cristo Risorto aveva affidato al "*Collegio Apostolico*", con a capo Pietro.

L'arco di tempo di quanto narrato, va dal 5-7 a.C., ai primi anni del '60 d.C., geograficamente reso da Nazareth e Betlemme, fino a Roma, in un disegno di salvezza posto in atto per divina volontà, attraverso eventi che ci hanno condotto nella capitale dell'impero, il cui ultimo protagonista di questo periodo, è stato Paolo, l'*apostolo delle genti*, in catene per un ricorso fatto al tribunale dell'imperatore, in quanto cittadino romano, per difendersi dalle accuse ricevute dalle autorità ebraiche di Gerusalemme, contrarie alla sua predicazione.

Si rammenta ancora, che lo schema della seconda opera lucana, era stata determinata dalle parole del Signore risorto, dette ai suoi prima di salire al cielo: "*Diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo*" (1,8), e questo rimando ci può aiutare a comprendere per certi versi l'improvvisa *conclusione* del libro, di cui sono riportati, per la nostra riflessione, gli ultimi due versetti.

Quest'ultima osservazione nasce anche dal fatto che l'autore, durante il suo racconto, non ci aveva fatto mancare molti particolari storici e riferiti ai vari personaggi che abbiamo incontrato, mentre non viene detto nulla sulla missione e sulla fine della maggior parte degli apostoli, ed anche dell'*ultimo arrivato*, Paolo, dal quale ci congediamo mentre "insegnava tutto quello che riguarda il Signore Gesù Cristo con grande coraggio e senza essere ostacolato" (28,31). Si offrono brevi osservazioni sui due versetti riportati, con l'aggiunta di una breve nota finale.

28,30 - Paolo rimase due anni interi nella casa che aveva preso in affitto, e riceveva tutti quelli che andavano da lui

Due piccole sottolineature: Paolo vive l'attesa del processo, godendo di una qual certa autonomia, pur nella sua condizione di prigioniero sotto custodia diuturna; questa condizione dura due anni interi, entro i quali, secondo la giurisprudenza romana, se il ricorrente al

tribunale imperiale non avesse ottenuto sentenza, sarebbe stato rimesso in libertà. Con tutta probabilità così avvenne e Paolo, forse, poté allargare il campo della sua attività missionaria, com'egli desiderava stando a quanto scriveva proprio ai cristiani di Roma, "*conto di recarmi da voi quando passerò per andare in Spagna*" (Rm 15,24), senza però averne conferma dal nostro scritto, che non dà informazioni sull'esito del processo.

L'altra sottolineatura la si riserva alle relazioni che l'apostolo manteneva con coloro che si recavano a trovarlo; quest'indicazione ci permette di evidenziare la disponibilità che il discepolo dovrebbe avere verso gli altri, non tanto per parlar di sé o per fare pettegolezzi, quanto per condividere la gioia che scaturisce dall'amore di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo e favorire così la possibilità che "ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore>, a gloria di Dio Padre" (cfr Fil 2,11).

28,31 - Egli annunziava il regno di Dio e insegnava tutto quello che riguarda il Signore Gesù Cristo con grande coraggio e senza essere ostacolato

Finale sintesi dell'annuncio cristiano, con Cristo al centro quale punto di riferimento per ogni insegnamento e missione. Nella sua opera, Luca, l'ha fatto e le riflessioni proposte si spera siano rimaste abbastanza fedeli; da par suo, l'autore, insiste nel sottolineare la disponibilità romana a non porre ostacoli al grande coraggio del missionario.

Ancor oggi, in troppe parti del mondo, è latente il rispetto per la libertà religiosa dei cristiani e no, e ciò dovrebbe indurre i cristiani a intensificare la preghiera a Dio per chiedere questa grazia, e ad avere più coraggio nel promuovere gli insegnamenti che riguardano Dio e le verità che ne discendono, senza per questo peccare d'ingenuità, né tanto meno favorire o promuovere, focolai di *guerre sante* o di violenze incompatibili con la dignità della persona umana e con ciò che Creazione e la Rivelazione, comunicano alle coscienze.

Osservazioni finali

La fedeltà della narrazione lucana agli eventi divini relativi alla salvezza lascia aperte due grandi possibilità. La prima appare quella di poter continuare a scrivere sulle pagine della storia, il prosieguo del

mandato di evangelizzare le nazioni fino alla consumazione dei secoli, senza per questo cadere nel proselitismo o nel fondamentalismo; il *testimone* del Dio-Amore null'altro possiede e motiva se non "Cristo, e Cristo crocifisso" (cfr 1Cor 2,2), "potenza di Dio e sapienza di Dio" (cfr 1Cor 1,24), non da crociati quindi, ma da segnati dalla Croce, per la redenzione che ne discende.

Studiare, amare conoscere le Sacre Scritture, non significa trascurare quanto altre fonti storiche ci han fatto pervenire circa i personaggi che abbiamo incontrato nel libro degli *Atti*, particolarmente Paolo, il grande *missionario* del Signore Gesù. Della sua fine abbiamo notizie grazie a una lettera di Clemente Romano, datata alla fine del I secolo; secondo Eusebio di Cesarea che scrive nel IV secolo, il 68 d.C. viene indicato come l'anno del suo martirio e queste notizie confermerebbero la liberazione di Paolo dopo i due anni passati agli *arresti domiciliari*.

Se l'informazione è corretta, si può pensare che Paolo, trascorsi i due anni di detenzione, sia stato liberato e abbia proseguito con la stessa intensità il *mandato* ricevuto, avendo, tra i suoi incontri, quello con l'apostolo Pietro, anche lui nella capitale.

Secondo un'antica tradizione il martirio di Paolo avvenne nell'anno 67 d.C., verso il termine della persecuzione di Nerone, in località *le Tre Fontane*, appena fuori città; il corpo però fu sepolto, per opera dei devoti cristiani, nel luogo dove più tardi sorgerà la maestosa basilica di S. Paolo fuori le mura.

Sempre secondo antiche notizie, l'anno del martirio di Paolo, coincide con il periodo nel quale Pietro trovò la morte per croce; Pietro era giunto a Roma per annunciare il Vangelo e da questa compresenza è nata la tradizione che vuole i due apostoli patrocinatori dello sviluppo della Chiesa di Roma, con Pietro suo vescovo.